



LA MISSIONARIA DI HITLER

TESTO: MAX RIBARIC - INTERVISTA: MAX RIBARIC, DAVIDE MASPERO

«Dobbiamo preoccuparci di ciò che gli inni dicono: non c'è, poi, ragione di dubitare della sapienza e della veridicità dei bardi Vedici, che eseguirono ciò che consideravano il loro sacro dovere, videlicet preservare e trasmettere a beneficio delle future generazioni la conoscenza sacra che essi avevano ricevuto come eredità degli antichi padri antidiluviani»

[Lokamanya Bâl Gangâdhar Tilak – 1903]



ISLANDA, PRIMAVERA DEL 1947. L'Europa è il ritratto di un gigantesco campo di morte e macerie, gli sfregi dell'ultima guerra, tragica e totale, l'attraversano da parte a parte. A due anni di distanza dall'ultimo colpo di cannone è ormai tempo di ricostruire, cambiare rotta. Radicalmente. Nuovi orizzonti e nuovi confini, nuove opportunità e nuovi nemici. Tempo di seppellire i morti, tutti, spianare le rovine, e con esse quel lascito di dolore e miseria, il cui ingombrante fardello non può e non deve avere spazio tra i nuovi sogni del Vecchio Continente. Si applica un programma rieducativo di superamento del passato che presto andrà alla storia con quel termine chilometrico di fabbricazione tedesca conosciuto come *Vergangenheitsbewältigung*.

Il dramma di una *Germania Anno Zero*, eretta tra freddi scatti in toni di grigio, sarà il doloroso campo base da cui far ripartire il progetto Europa, un promettente laboratorio democratico per tutti coloro i quali anelano ad un futuro di pace, prosperità e serena convivenza. Sembra che molti siano disposti a crederci. Ma molti non significa tutti.

Tra i più accaniti avversari di questo nuovo ordine delle cose c'è una donna. È nata a Lione, in Francia, quarantadue anni prima. Di madre inglese e padre greco, oggi verrebbe gioiosamente accolta come il prodotto ideale di una sana cultura cosmopolita. Ma lei, guardando alla sua discendenza, alla parola "cosmopolita" preferisce orgogliosamente il termine "indoeuropea". Maximine Julia Portaz, questo il suo nome di battesimo, ha scelto di vivere secondo la regola della *Verità Assoluta*. Una Weltanschauung che l'ha spinta, ancora ventenne, ad abiurare il cristianesimo così come ogni altra formula di pensiero egualitario in favore della causa nazionalsocialista. Maximine è una fervente seguace del credo hitleriano. Ma il suo essere nazionalsocialista affonda le radici in una singolare dot-

trina di derivazione personale, che unisce gli insegnamenti della religione indù in chiave nordicista con l'azione rivoluzionaria dell'ultimo Reich germanico. Ed è proprio questa sua visione che l'ha condotta qui, oggi, in Islanda. Giunta alle pendici del monte Hekla, il temibile vulcano che secoli addietro gli abitanti del luogo chiamavano "la porta dell'inferno", Maximine alza ritmicamente le braccia al cielo recitando un antico inno vedico dedicato a Shiva, il divino creatore e distruttore di mondi. Alla sua preghiera di vendetta contro gli assassini del sogno uncinato fanno eco i maestosi ruggiti provenienti dalle viscere della terra. Quella notte le fiamme di Hekla si staglieranno contro il buio polare in una maestosa eruzione di lava e ceneri.

«Un giorno, con l'aiuto di tutti gli Dei – è questa la mia speranza – vedremo i democratici e i comunisti rimpiangere amaramente di non averci ucciso in maggior numero»

[Maximine Julia Portaz / Savitri Devi]

Maximine è una persona speciale, dotata di un'acuta sensibilità ed un raro talento intellettuale, ma ha scelto di impiegare queste doti per quella che molti giudicano una causa persa, abbracciando volontariamente le vituperate ombre del *male assoluto*.

Nata il 30 settembre del 1905, prematura di oltre due mesi, all'epoca il suo corpo pesava solo novecento grammi. Come lei stessa ama ricordare, secondo la regola di Sparta appena venuta al mondo avrebbero dovuto gettarla dal dirupo. Ma essendo stata partorita nella Francia democratica della Belle époque le viene garantito il diritto di crescere e farsi una vita. E in questo senso Maximine sembra riuscire a cogliere il meglio di quanto le viene offerto. Studia, viaggia, visita luoghi e incontra persone in ogni angolo del mondo, ma soprattutto scrive. Sarà una scrittrice instancabile, autrice di una buona dozzina di libri, nonché febbrile corrispondente di numerosi amici e compagni di lotta sparsi nei vari continenti. Maximine è laureata in chimica e in filosofia, parla fluentemente otto lingue (inglese, francese, tedesco, italiano, greco, islandese, hindi e bengalese) e ne padroneggia altre venti, tra cui il russo, oltre a numerosi dialetti indiani. Alla morte del padre, nel febbraio del 1932, decide di impiegare i soldi ricevuti dalla sua parte di eredità per raggiungere l'estremo Oriente alla ricerca della patria ancestrale del popolo ariano. Questo primo pellegrinaggio asiatico avrà un'enorme influenza che la condiziona in scelte determinanti lungo tutto l'arco della sua vita.



AGOSTO DEL 1982: SAVITRI DEVI VIENE FOTOGRAFATA DURANTE UNA SUA BREVE PERMANENZA IN GERMANIA OSPITE DI AMICI, SI SPEGNERÀ IN GRAN BRETAGNA POCHE SETTIMANE DOPO (FOTO: THE SAVITRI DEVI ARCHIVE, PER GENTILE CONCESSIONE)

Nel 1935, mentre Maximine si trova a seguire dei corsi di lingue orientali presso l'università bengalese di Santiniketan, le sue compagne di studio iniziano a chiamarla Savitri Devi^[1] e nel segno – profondamente significativo – di queste due parole Maximine abbandonerà formalmente il suo nome occidentale votandosi all'ortodossia indù secondo la sua chiave d'interpretazione nazionalsocialista.

«Abbracciai l'induismo poiché era la sola religione al mondo compatibile con il nazionalsocialismo. Ed il sogno della mia vita rimane quello di integrare l'hitlerismo con l'antica tradizione ariana, dimostrare che si tratta

1. L'antica parola sanscrita "Savitri" si riferisce all'energia divina del sole, mentre "Devi" (inteso come divinità di genere femminile) è un titolo che viene tradizionalmente attribuito alle donne indù appartenenti alle caste dei bramini o kshatriya. Il lettore occidentale viene spesso tratto in inganno, attribuendo erroneamente alla parola Devi il ruolo di cognome, si veda ad esempio l'edizione di *Impeachment of Man* della Noontide Press, con l'autrice accreditata semplicemente come Devi. Il risultato è lo stesso che avremmo se ci riferissimo alle lettere di San Paolo come se fossero le cosiddette "lettere di San". È possibile riscontrare una leggerezza simile anche nell'estratto d'articolo di Boyd Rice su Savitri Devi presente in queste pagine.

davvero di una rinascita della tradizione originaria. Essa non è indiana, né europea, ma indoeuropea. Le sue radici affondano nei tempi in cui gli ariani erano un solo popolo stanziato nei pressi del Polo Nord. Mi riferisco alla tradizione iperborea»

[Savitri Devi]

Savitri partecipa attivamente al movimento nazionalista di liberazione indù, in opposizione al gioco colonialista britannico e ai pericoli di contaminazione della religione vedica da parte dei missionari cristiani, senza contare inoltre l'aggressiva espansione islamica che preme vertiginosamente sul paese. In quegli anni, a Calcutta, conosce il suo futuro marito^[2] – nonché fedele alleato – Asit Krishna Mukherji (forma contratta di Mukhopadhyaya), editore indiano discendente da un'antica famiglia di bramini. Tra i due nasce una solida e preziosa affinità cementata dalla comune ammirazione per Adolf Hitler ed il suo regime sorto all'insegna dello svastica^[3], l'ancestrale simbolo ario.

In India gli ammiratori del Führer e del suo operato sono molto più numerosi di quanto non si voglia credere: diversi appartenenti alla casta sacerdotale lodano l'avvento di Hitler descrivendolo come una "incarnazione divina", un "salvatore", le sue foto fanno capolino sugli altari devozionali eretti nelle abitazioni delle famiglie, accanto a Vishnu, Shiva e altri numi provenienti dal pantheon bramino. La stessa Savitri, militante presso il centro missionario induista di Calcutta, riceve la piena approvazione del suo presidente, Srimat Swami Satyananda, quando chiede il permesso di commentare dei passi scelti del *Mein Kampf* durante le letture pubbliche che si tengono presso il centro.

Da questo crogiolo di antica spiritualità orientale, ferocia politica, echi di antiche dimore artiche, simboli millenari e preghiere benedissenti il signore del Terzo Reich, Savitri ottiene la materia prima con cui plasmerà la severa ossatura del suo battagliero culto ideologico.

«Come potrei dimenticare l'atmosfera delle famiglie indù ortodosse che conoscevo meglio? Quella, per esempio, della casa di uno dei miei cognati, allora ancora vivente e medico a Medinipur, presso cui mi trovavo al momento della campagna di Norvegia e all'inizio della campagna di Francia? Tutti accettarono con entusiasmo il mio suggerimento di andare al tempio della Dea Kālī – alla "Casa di

Kālī" come si dice in bengalese – per rendere grazie a Colei che ad un tempo benedice e uccide, per l'avanzata trionfale dei soldati del grande Reich tedesco. Vi andammo in processione, carichi di offerte di riso, di zucchero, di farina, di frutti, di ghirlande di fiori scarlatti – in mancanza del sacrificio sanguinoso di cui la famiglia rifiutava come me l'idea. Mi rivedo ancora, circondata da una gioventù fiera, anch'essa, della sua ascendenza ariana, in piedi davanti alla terribile immagine della spada ricurva. Inspirando i profumi degli incensi, cullata dalla musicalità soggiogante delle formule liturgiche sanscrite, chiudevo talvolta gli occhi per meglio vedere in spirito, come in un affresco grandioso, la sfilata dei carri armati tedeschi lungo le strade d'Europa»

[Savitri Devi]

Un motto in particolare riesce a descrivere efficacemente, nella sua primaria essenza, lo stile e la visione che ha tracciato il percorso di vita di questa donna: «Pure, dure, sûre».

In una parola: inalterabile.

La sconfitta del Terzo Reich e il disgregarsi di tutti i sogni ad esso correlati la spingono a tentare il suicidio lasciandosi morire tra le onde dell'oceano, lungo la Costa di Malabar. Ma il fato agisce affinché ciò non accada e Savitri giura a se stessa di dedicare il resto della vita alla causa della resistenza secondo i principi e i fondamenti della *Bhagavad-gītā*.

Tornata quindi in Europa alla fine dell'ultimo conflitto mondiale, Savitri raggiungerà la Germania per una serie di azioni clandestine che la vedranno distribuire (in occasione di diversi viaggi tra il 1948 ed il 1949) decine di migliaia di volantini di propaganda esortanti la popolazione tedesca a non perdere la speranza e a resistere nell'attesa del ritorno della loro guida divina. Arrestata a Colonia in flagranza di reato (la cui massima pena vigente consisteva nella condanna capitale) in occasione di numerosi interrogatori con gli ufficiali britannici non darà adito ad alcun, seppur minimo, segno di pentimento. Definita come una fanatica nazista della peggior specie, Savitri viene condotta presso il tribunale militare di Düsseldorf dove, alla presenza del suo avvocato, chiede di poter essere giustiziata come nemico del nuovo ordine. Un tributo di sangue quale tangibile segno di fedeltà al supremo ideale. Nella sua mente l'immagine di questo ultimo – grandioso – sacrificio ha tutte le caratteristiche di un suggestivo melodramma fuori dal tempo: vestita con il suo più bel sari, dai colori oro e scarlatto (gli stessi

2. Più che una relazione di stampo romantico, si trattò di un matrimonio di puro interesse. La reciproca stima e fiducia sorta tra i due spinse Asit Krishna Mukherji a chiedere la mano di Savitri affinché ella potesse ottenere un passaporto britannico, garantendole così una forma di immunità dalle autorità indiane vista la sua esplicita attività politica a favore dell'Asse.

3. Svastica: la parola di origine sanscrita risulta essere un sostantivo di tipo maschile, abitualmente (ed erroneamente) declinato al femminile. Visto il tema portante del presente articolo lo scrivente ha preferito attenersi rigorosamente alla corretta etimologia del termine.



del giorno del suo matrimonio), Savitri immagina di raggiungere il plotone d'esecuzione cantando l'*Horst Wessel Lied* e di sfidare i fucili Alleati con il saluto rivolto al sole mentre grida la sua devozione all'amato Führer.

«Capisco, tu sei una di quelle "convinte"» mi disse l'avvocato «e viste le circostanze non ho idea di cosa uno si possa inventare per difenderti. Ma ad ogni modo, spero che il tuo sogno di martirio non si possa realizzare»

Sorprendentemente graziata dalla corte, a Savitri sarà offerta l'espulsione dalla Germania ed il conseguente rimpatrio forzato in India, oppure di finire agli arresti in un carcere tedesco per i prossimi anni. L'involontaria opportunità che il tribunale militare prospetta a Savitri è quella di essere rinchiusa in una prigione gremita (secondo i parametri del processo di Norimberga) di criminali di guerra e detenuti politici, persone che agli occhi di Savitri non hanno tradito il Terzo Reich, degli irriducibili quindi, ma con il valore aggiunto di aver vissuto in prima linea gli anni del conflitto, gli stessi anni in cui lei si trovava forzatamente confinata in Asia. Per Savitri la prospettiva della carcerazione si manifesta come un'inaspettata El Dorado, e con questo spirito di gioioso sacrificio accoglie la condanna a tre anni di detenzione presso il carcere Alleato di Werl. Tale breve periodo di prigionia (Savitri verrà rilasciata dopo pochi mesi e subito espulsa dalla zona di occupazione britannica), si trasformerà in un prezioso lasciapassare che negli anni a seguire le garantirà tutte le credenziali necessarie per essere rispettosamente accolta in seno all'internazionale nera in pieno fermento durante gli anni della Guerra Fredda.

Seppur temporaneamente allontanata dall'amata Germania, non passerà molto tempo prima di un suo ritorno in terra tedesca grazie al provvidenziale rilascio di un immacolato passaporto greco. Disgustata dall'aver scoperto che la madre durante la guerra ha preso parte alla resistenza francese, negli anni a seguire la vedremo peregrinare solitaria in giro per l'Europa, in visita a tutti i santuari del passato regime nazionalsociali-

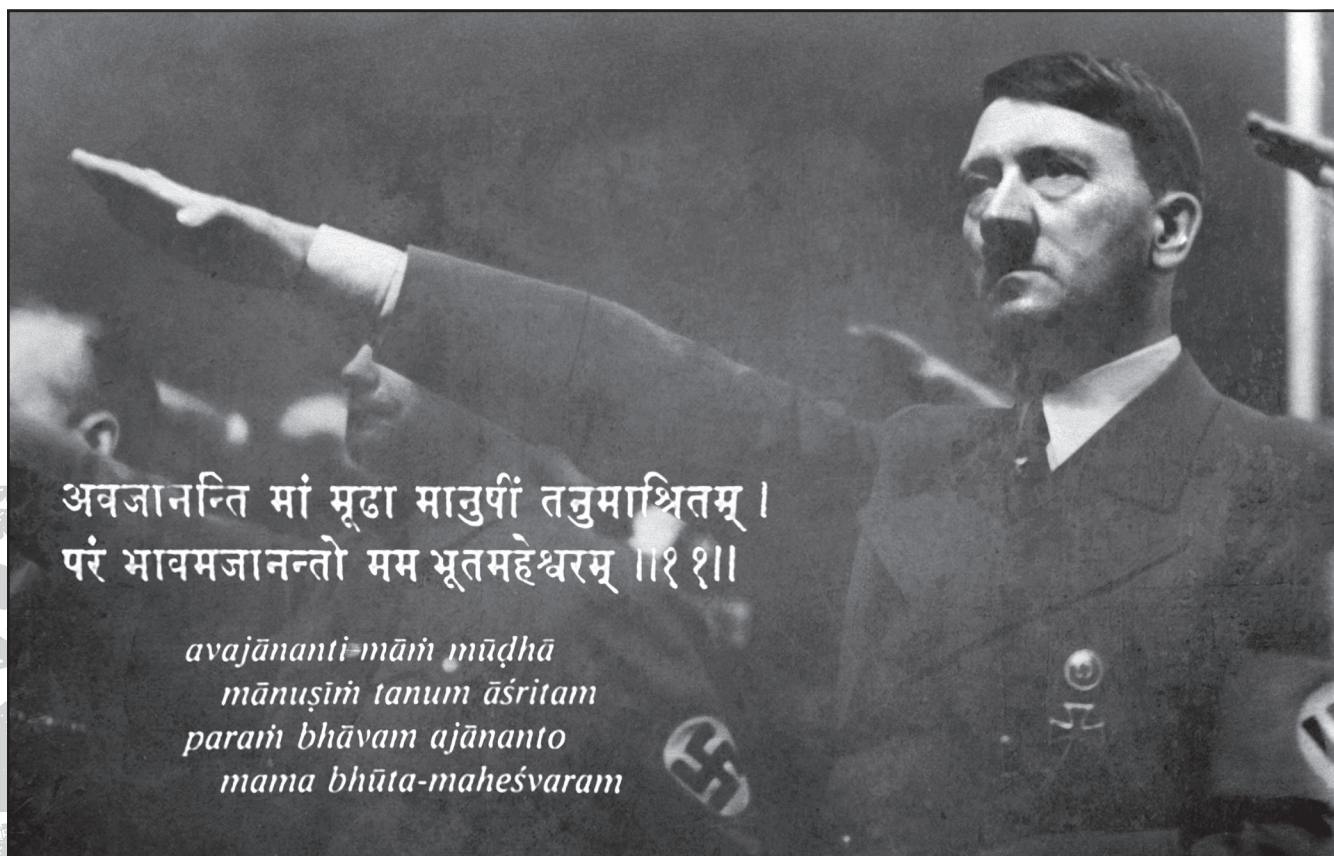


LUGLIO DEL 1961: SAVITRI DEVI NEL GIARDINO DELL'ABITAZIONE DI EINAR ÅBERG, CELEBRE EDITORE NAZIONALISTA SVEDESE (FOTO: THE SAVITRI DEVI ARCHIVE, PER GENTILE CONCESSIONE)

sta, lavorando alacremente alle sue numerose opere di filosofia radicale (il grosso delle quali verrà pubblicato nel corso degli anni Cinquanta) e stringendo una duratura alleanza con la crema degli irregolari sopravvissuti all'epurazione post 1945. Tra le amicizie eccellenti di Savitri figurano il leggendario asso della Luftwaffe Hans-Ulrich Rudel, l'esploratore svedese Sven Hedin, il colonnello delle SS Otto Skorzeny, il "prediletto" di Hitler, comandante della Legione Vallone Léon Degrelle, senza contare diversi esponenti chiave dell'ambiente neonazista angloamericano (Colin Jordan, John Tyndall, William Pierce, George Lincoln Rockwell e il suo diretto successore alla guida dell'American Nazi Party, Matt Koehl). Il controverso ambasciatore cileno Miguel Serrano, vero pioniere di quella corrente nota come hitlerismo esoterico, riconoscerà all'amica euro-indiana la profonda ispirazione ricevuta dalla lettura delle sue opere che ritraggono Adolf Hitler in qualità di un glorioso avatar giunto per redimere l'umanità alle soglie di una nuova età dell'oro, un'era di verità (Satya Yuga).

Pochi lo ricordano, ma Savitri fu anche carissima amica di





अवजानन्ति मां मूढा मानुषीं तनुमाश्रितम् ।
परं भावमजानन्तो मम भूतमहेश्वरम् ॥११॥

*avajānanti-mām mūḍhā
mānuṣīm tanum āśritam
paraṁ bhāvam ajānanto
mama bhūta-maheśvaram*

I VERSI RIPRODOTTI NELLE PRIME PAGINE DI THE LIGHTNING AND THE SUN (PUBBLICATO A CALCUTTA NEL 1958) E PROVENIENTI DALLA BHAGAVAD-GĪTĀ (IX:11), SINTETIZZANO EMBLEMATICAMENTE L'INTERPRETAZIONE DI SAVITRI DEVI RIGUARDANTE L'AVATAR HITLERIANO: «GLI STOLTI MI DENIGRANO QUANDO DISCENDO IN QUESTO MONDO IN FORME UMANE. NON RICONOSCONO LA MIA NATURA TRASCENDENTALE, NÉ LA MIA SUPREMAZIA SU TUTTO CIÒ CHE ESISTE»

Françoise Dior, scandalosa nipote del celebre stilista francese. Durante gli anni Sessanta la stampa diede una massiccia eco a questa *enfant terrible*: sposatasi a Londra con un eccentrico rito civile (consistente, tra le altre cose, nel versare una goccia del proprio sangue su una copia del *Mein Kampf*), nel corso della sua burrascosa vita Françoise non farà mai mistero del proprio “ardimento ideologico”, né mancherà di farsi arrestare in più di un'occasione per attività sovversive consistenti in atti vandalici contro ambasciate ed attentati incendiari contro sinagoghe.

«[in prigione] ...la gente la insultava. Gli altri detenuti le fecero vivere davvero un brutto periodo. Ma lei diceva: “Non mi importa. Sto facendo questo per il mio Führer”. Ne ero felice, e quando Françoise mi raccontò di essere rinchiusa in carcere le dissi: “Sono orgogliosa di te”»

[Savitri Devi]

Nonostante il sostegno di numerosi amici, alcuni dei quali particolarmente influenti, sul piano strettamente materiale la vita di Savitri si rivelerà estremamente frugale. Nel corso dei suoi numerosi pellegrinaggi, per riuscire a mantenersi, accetterà le

mansioni più svariate pur di poter continuare il suo personale apostolato attraverso l'Eurasia. Insegnante di lingue, cameriera, costumista per una compagnia teatrale, interprete... il denaro raccolto verrà poi impiegato per pubblicare libri (il più delle volte in modeste tirature, le cui copie spesso venivano spedite in regalo agli amici ed ai suoi corrispondenti in genere) e per aiutare con cibo e cure gli animali randagi trovati per strada. Savitri infatti, fin da giovanissima, sceglierà uno stile di vita improntato sul rifiuto del consumo di carni animali, tabacco e alcolici, accompagnato da un risoluto sentimento animalista.

A cavallo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, un modesto appartamento nella città di Nuova Delhi sarà l'ultimo domicilio indiano di Savitri. Nel novembre 1978 Ernst Zündel, il famigerato pubblicista di origini tedesche, invierà un suo agente in India per realizzare una monumentale intervista audio con Savitri Devi: un set di cinque nastri da due ore ciascuno nel quale l'anziana missionaria narrerà la sua vita, gli eventi occorsi, le idee e le visioni che l'hanno spinta lungo l'impervio tragitto di devozione in onore al passato regime hitleriano.

Le ultime immagini del periodo ci mostrano una donna in età avanzata, provata nel fisico ma non certo nello spirito:



ormai quasi cieca e affetta da una paralisi della gamba e della mano destra, le poche foto ancora esistenti la ritraggono con indosso il sari bianco e i capelli dal taglio corto secondo l'usanza indù che accomuna tutte le vedove praticanti. Accudita da un'amica impiegata presso la vicina ambasciata francese, nonostante le sue precarie condizioni di salute, su invito dell'amico di vecchia data Matt Koehl (prossimo a trasformare l'originario partito nazista americano in un movimento religioso chiamato New Order), Savitri accetterà di raggiungere gli Stati Uniti per una serie di incontri pubblici promossi in una decina di città americane. Si tratta di un'occasione preziosa, forse l'ultima per poter diffondere il suo verbo, il suo credo, nel lontano Occidente. Oltre l'Atlantico. Così come nel 1949 Savitri sorprese gli astanti chiedendo di essere fucilata per la sua causa, ora non fa mistero di sperare in una nuova – plateale – occasione di martirio, immaginando di venire assassinata da un suo oppositore (preferibilmente ebreo o afroamericano) durante uno degli incontri organizzati dai camerati d'oltre oceano. Ma il fato avrà in serbo ben altri piani per l'anziana predicatrice del primigenio credo ario: nella notte di venerdì 22 ottobre 1982 Savitri Devi si spegnerà nel letto di un piccolo cottage inglese, a pochi giorni dal suo arrivo nell'Essex, ospite di una cara amica residente nel villaggio di Sible Hedingham. Aveva settantasette anni, esattamente come predettopoli decadi addietro da un astrologo indù.

Il suo viaggio di avvicinamento al Nuovo Mondo si ferma quindi nel Regno Unito. Ma prosegue idealmente per volontà di Matt Koehl con il trasporto delle sue ceneri ad Arlington, in Virginia. Qui l'urna cineraria viene riposta con tutti gli onori del caso accanto alle spoglie mortali dell'*American Führer* George Lincoln Rockwell.

Savitri Devi, interprete radicale dell'epica induista, predicatrice di una sintesi rivelatoria abbracciante l'Edda nordica e gli antichi scritti dei Veda, ha dedicato tutta la sua vita alla rinascita del mito del sangue in ossequio all'*Aryāvarta*, la dimora originaria delle sue genti. Un'idea ispirata dall'opera di un leader terreno a lei contemporaneo, ma venerato al pari di una immortale manifestazione divina, e la cui eco si è perduta negli abissi del nostro tempo. Un giuramento di fedeltà che nell'atavico credo della *Airyana Vaējo* (la patria perduta, la dimora ancestrale del popolo artico) ha riposto tutte le sue speranze, nell'attesa dell'ultimo glorioso avatāra: inviato dagli Dei quale misericordiosa creatura di brutale redenzione e agognata risurrezione.

«Osservai l'azzurro luminoso del cielo con un irresistibile sentimento di infinita gratitudine e sussurrai il sacro nome

del Signore della Danza di creazione e distruzione usando la più antica lingua ariana conosciuta – il nome che avevo ripetuto dal profondo della mia disperazione – “Aum, Rudrayam! Aum, Shivayam!”»

[Savitri Devi]

GLI EREDI, I SEGUACI E GLI OSPITI INASPETTATI

«Sia che troviate gli scritti e le teorie di Savitri Devi affascinanti e convincenti oppure fuorvianti e deprecabili, rimane il fatto che l'uomo con i baffetti (che ha avuto un ruolo centrale nel dramma di cui Devi⁴) è stata una così appassionata osservatrice) continua ancora ad esercitare una singolare fascinazione sul grande pubblico e (ironicamente) in special modo su coloro che più lo odiano. Non sono pochi quelli che hanno notato come al giorno d'oggi History Channel potrebbe venir tranquillamente ribattezzato Hitler Channel vista la facilità con cui chiunque può sintonizzarsi con il Führer praticamente in ogni momento – mattina, pomeriggio e sera – e non aver più nulla da chiedere al riguardo. Savitri Devi è morta diversi anni fa, ma una cosa è certa: se oggi fosse ancora viva, avrebbe sicuramente la tv via cavo»

[Boyd Rice]

Sono passati quasi trent'anni dalla scomparsa di Savitri, e nel corso di questi sei lustri la sua persona è stata elevata a ricorrente figura di culto, soprattutto in ambienti dove estremismi concilianti ideologia e misticismo viaggiano sul medesimo binario, il tutto vigorosamente imbevuto di una settaria nostalgia per l'età dell'oro. Un credo, il cui immaginario imprime idealmente gli sfuggenti paesaggi dell'ancestrale patria artica, cantata dai bardi Vedici su di una pellicola uncinata in toni di grigio con marchio UFA.^{5]}

Ma la madrina di questa accanita tensione al divino ha saputo far breccia in circoli e movimenti a dir poco insospettabili tenuto conto della controversa natura delle sue tesi. Savitri Devi non è stata infatti solamente una fanatica hitleriana – così cara ai salotti di certo fascismo occulto –, instancabile ricercatrice e appassionata di storia: uno dei suoi libri più noti, distribuito al di fuori della cerchia clandestina di simpatizzanti neonazisti, tratta dell'antico Egitto ed in particolar modo della vita del faraone Akhenaton, figura eretica, spesso identificata con l'ap-

4. vedi nota [1]

5. Universum Film Aktiengesellschaft: per quanto un po' grossolanamente, potremmo definire il ruolo dell'UFA per la cinematografia tedesca (nello specifico tra il 1917 ed il 1945) al pari di ciò che è stata, ad esempio, la Paramount Pictures per il mercato americano.



pellativo di «faraone che si ribellò agli Dei». Il libro di Savitri *A Son of God* (noto anche come *Son of the Sun*) a partire dagli anni Cinquanta è stato ripubblicato ed ampiamente diffuso dall'AMORC (Ancient and Mystical Order of the Rosae Crucis), prominente organizzazione rosacruciana americana con base principale in California. Per oltre quarant'anni *A Son of God* è figurato come testo chiave all'interno del nutrito catalogo di questa loggia, la cui enorme influenza ha contribuito alla nascita ed alla diffusione del ben noto movimento New Age.

Come se ciò non bastasse, la drastica visione biocentrica del mondo secondo Savitri, accompagnata dalle sue tesi ecofasciste in strenua difesa del mondo animale e vegetale, hanno attirato le numerose simpatie di animalisti ed ecologisti di evidente impronta maltusiana. Molti degli scritti di Savitri in difesa «della verità e della vita» ("vita" intesa come ecosistema, non necessariamente come vita umana...) si dimostrano ineguagliabili precursori – spesso molto più estremi e risolutivi – delle dottrine che animeranno negli anni Ottanta/Novanta gruppi ecoterroristi come l'Animal Liberation Front o l'Earth Liberation Front. Paradigmatico in questo senso il suo manifesto ecologista virato al nero e pubblicato nel 1959: *Impeachment of Man*. Una visione essenzialmente romantica dell'esistenza, seppur inevitabilmente brutale nei metodi applicati per garantire «l'ordine naturale delle cose».

Come ci ricorda il celebre professore britannico autore dell'unica biografia ad ampio respiro dedicata a Savitri Devi, il fascino esercitato a più livelli da questa eccentrica pensatrice del Novecento continuerà a sprigionare il suo singolare magnetismo per molto, molto tempo ancora:

«In un mondo congestionato e automatizzato, l'amore sentimentale di Savitri Devi per gli animali e l'odio per le masse potrebbe trovare nuovi seguaci: il pessimismo del Kali Yuga e la sua visione di un puro ordine ariano possiede un perenne richiamo in tempi di incertezza e cambiamento»

[Nicholas Goodrick-Clarke]

Con la primavera del 2006 esordisce in rete l'archivio telematico dedicato nella sua interezza alla figura di Savitri Devi (www.savitridevi.org). "R. G. Fowler" (nom de plume), attore principale dietro questa preziosa iniziativa di rinvenimento ed accurata catalogazione di tutta la documentazione esistente su Maximine Portaz/Savitri Devi, da oltre una decade raccoglie e studia ogni minimo elemento correlato alla vita e alle opere di

questo singolare personaggio. Nel corso degli ultimi anni la sua attività ha dato la possibilità a numerosi (ri)cercatori, appassionati o anche semplici curiosi, di avvicinarsi – ed in parte svelare – questo conturbante enigma di apocalittica devozione al femminile. Impagabile, in questo senso, il suo operato nel campo del recupero editoriale di molteplici scritti ormai introvabili, se escludiamo il circuito del collezionismo più oltranzista, con diversi titoli risalenti agli anni Cinquanta dal costo odierno a dir poco proibitivo. Le attenzioni di Fowler hanno riportato alla luce (sia in pregiate edizioni di lusso e numerate a mano, sia in più prosaiche versioni paperback) libri di Savitri che sembravano inevitabilmente condannati a scomparire, assumendo l'ingrato ruolo di diafane leggende urbane, troppo spesso citati a sproposito per sentito dire... ne sono un caso lampante *Gold in the Furnace – Experiences in Post-War Germany* e il diario di prigionia *Defiance – The Prison Memoirs of Savitri Devi*. Mentre una particolare menzione al merito non può che andare a *And Time Rolls On – The Savitri Devi Interviews*: un prezioso ed elegante volume, prodotto per il centenario della nascita della scrittrice, dove R. G. Fowler ha trascritto e curato meticolosamente quanto inciso sui vecchi nastri (ormai introvabili^[6]) della lunga audio-intervista a Savitri che venne distribuita da Ernst Zündel nel lontano 1978.

Abbiamo quindi deciso di rivolgere alcune domande a questo scrupoloso editore americano al fine di poter svelare, almeno in parte, le numerose e controverse qualità che hanno caratterizzato la vita e le opere di questa stravagante devota al culto dell'idea hitleriana.



INTERVISTA A R. G. FOWLER

Prima di tutto vorremmo conoscere qualche elemento in più sulla sua persona. Che cosa ci può raccontare di R. G. Fowler? Qual è il suo retroterra, l'attività che svolge e come è approdato ad un personaggio così particolare come Savitri Devi?

R. G. Fowler: R. G. Fowler è in realtà uno pseudonimo che ho adottato in modo da poter garantire la mia privacy, quindi non posso rivelare poi molto sulla mia persona.

La prima volta che ho sentito nominare il nome di Savitri Devi è stato agli inizi del 2000: in quell'occasione mi vennero mostrate delle copie di *Impeachment of Man* e di *La Sacerdotessa di Hitler*, il libro di Nicholas Goodrick-Clarke. Sebbene

6. Lo scrivente già a suo tempo si era messo in contatto con Ingrid Rimland, moglie di Ernst Zündel (recentemente rilasciato dal penitenziario di Mannheim) per poter acquisire copia dei celebri nastri contenenti l'intervista a Savitri Devi, ma gli venne risposto che gli stessi non erano più disponibili e che non vi erano progetti futuri riguardanti una loro possibile ristampa.



già condividessi gran parte della visione del mondo così come espressa da Savitri, la mia prima impressione fu che lei fosse davvero uno dei personaggi più eccentrici che la storia avesse mai conosciuto, ma di mio posso dire che amo l'eccentricità, e siccome ho iniziato a leggere e collezionare le sue opere, immagino si possa affermare che Savitri abbia reso un eccentrico anche me.

I più hanno avuto modo di conoscere la figura di Savitri attraverso la corposa biografia di Nicholas Goodrick-Clarke – risalente alla seconda metà degli anni Novanta – *La Sacerdotessa di Hitler* (Savitri Devi, il mito indù-ariano e il neonazismo). Che opinione si è fatto di questo libro e del suo autore?

R. G. Fowler: Sotto tutti gli aspetti Goodrick-Clarke è una persona assolutamente piacevole e rispettabile. Gli devo molto per essere stato la mia principale fonte di introduzione a Savitri Devi. Detto questo però, una volta addentratomi maggiormente nel personaggio di Savitri, mi sono reso conto di come il libro di Goodrick-Clarke fosse in realtà scarsamente documentato. La maggior parte di esso si basa sui nastri dell'audio intervista che ho editato e quindi pubblicato nel volume *And Time Rolls On*. Certamente Goodrick-Clarke ha anche letto la maggior parte delle opere di Savitri, ma non tutte, ed ha intervistato solamente uno degli amici di Savitri, Muriel Gantry.

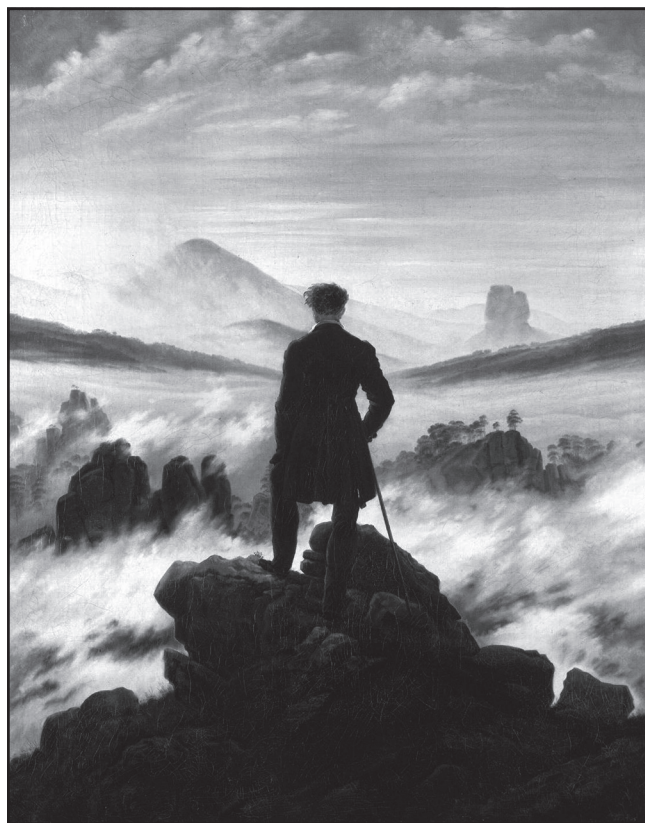
A quanto pare ha contattato il resto della cerchia, tra cui Beryl Cheetham e Matt Koehl, solamente a libro completato, e questo perché il suo editore gli aveva richiesto alcune illustrazioni. Quindi *La Sacerdotessa di Hitler* è un buon punto di partenza riguardo a Savitri Devi, ma certamente non è la sua biografia definitiva. Uno degli scopi dell'Archivio è proprio quello di raccogliere il materiale necessario per redigere un simile documento.

La sua collezione di oggetti legati a Savitri Devi sarà piuttosto nutrita. C'è qualche "reliquia" a cui si sente particolarmente affezionato? Quali ricordi la legano al rinvenimento di questi documenti?

R. G. Fowler: Tra i miei oggetti memorabili vi sono le sue due fotografie di Adolf Hitler, una da bambino e l'altra da adulto, ritratto mentre nutre un cerbiatto, e che faceva capolino sull'altare del suo tempio domestico. Savitri era veramente la sacerdotessa di Hitler.

Per quanto riguarda gli oggetti di cui sono ancora alla ricerca e a cui sono maggiormente interessato, ci sono diverse cose che mi vengono in mente:

1. Sulla copertina del suo libro per bambini incentrato su Akhenaton, *Joy of the Sun*, Savitri menziona un'altra sua opera dedicata allo stesso faraone, intitolata *A Perfect Man: Akhnaton, King of Egypt*. Non sono mai stato in grado di trovare un esemplare di questo volume.



VIANDANTE SUL MARE DI NEBBIA, OPERA DEL PITTORE CASPAR DAVID FRIEDRICH, SCELTO COME "AVATAR" DA R. G. FOWLER

2. Mi piacerebbe trovare le copie dei quattro periodici editi negli anni Trenta e primi anni Quaranta dal marito di Savitri Devi – Asit Krishna Mukherji – ovvero: Bishan, Dhruba, The New Mercury e The Eastern Economist. Tutte queste riviste sembrano essere completamente scomparse.
3. Savitri Devi trascorse parecchi anni in Grecia, ma si conosce molto poco di quel periodo. Mi sarebbe molto d'aiuto se emergessero maggiori informazioni riguardanti i suoi amici e le sue attività svolte in quel lasso di tempo.
4. Quando Savitri morì, aveva già completato un capitolo e mezzo del suo ultimo libro, *Ironies et Paradoxes dans l'Histoire et la Légende*. La mia speranza è che quel manoscritto sia sopravvissuto, e che infine possa venire alla luce.
5. Asit Krishna Mukherji trascorse due anni in Unione Sovietica durante gli anni Trenta. All'epoca i sovietici tentarono di reclutarlo come agente dell'intelligence. Sicuramente sono stati creati dei file su di lui, e se questi documenti fossero sopravvissuti, mi piacerebbe molto poterli visionare.

Defiance, il memoriale che narra del processo e della prigionia di Savitri in Germania durante gli anni della "denazificazione" sembra essere il suo libro preferito. Possiamo forse affermare che lei predilige Savitri Devi per le sue

esperienze di “vita vissuta” a dispetto dei teoremi correlati al suo credo filosofico in senso stretto?

R. G. Fowler: *Defiance* è uno scritto meraviglioso, ma non trovo corretto sostenere che io sia più interessato alla vita di Savitri piuttosto che alle sue idee. Da un lato *Defiance* contiene una buona dose di narrativa, ma il dodicesimo capitolo, *The Way of Absolute Detachment* esprime una delle sue più importanti riflessioni di natura filosofica. Il mio libro preferito di Savitri Devi è *The Lightning and the Sun*. Subito dopo metterei *Memories and Reflections of an Aryan Woman*, il quale si compone in larga parte di riflessioni piuttosto che di ricordi. Si tratta di una summa della sua visione del mondo, la quale pone sia l'hitlerismo sia l'ecologia radicale nel contesto del Tradizionalismo correlato a figure come René Guénon e Julius Evola.

Lei ha descritto il Magnum opus di Savitri, l'opera *The Lightning and the Sun*, con queste parole: «Uno dei molti motivi per cui *The Lightning and the Sun* è un libro straordinario riguarda il suo essere assolutamente incredibile ed assolutamente convincente allo stesso tempo». Può illustrarci il suo punto di vista in merito al credo religioso sviluppato da Savitri?

R. G. Fowler: Savitri era una persona religiosa, ma non tanto nelle sue credenze in senso stretto, quanto nel suo atteggiamento di stupore e di devozione verso il mondo e verso i suoi ideali personali. Lo slancio verso il culto, la preghiera, l'esaltazione, l'estasi e l'entusiasmo venivano prima di tutto. Il contenuto dopo. Credo che le convinzioni più profonde e sincere di Savitri fossero essenzialmente racchiuse in una forma di panteismo, un qualcosa di simile all'interpretazione non dualistica del Vedānta, e che sembra essere il nocciolo di ciò che Guénon chiamava Tradizione. L'interpretazione di Savitri della religione di Akhenaton è guidata da questo intendimento della Tradizione. Ma l'atteggiamento di Savitri nei riguardi dei miti e delle espressioni simboliche delle religioni storiche fu sostanzialmente scettico, razionale e in qualche modo anche pragmatico e calcolatore. Lei non credeva nella verità letterale dei miti o nella reale esistenza degli Dei, eppure riconosceva la necessità di tali simboli e li venerava con limpido fervore. Trovo tuttavia che il suo gusto personale la portasse ad essere maggiormente attratta dalla religione solare di Akhenaton che da quella civile nazional-socialista.

Credo che quando Savitri scrisse *The Lightning and the Sun*, il suo modello fosse Paolo di Tarso, il quale prese un profeta fallito e lo trasformò in un Dio incarnato, creando una comunità religiosa – una chiesa – quest'ultima poi è stata il veicolo attraverso cui i valori degli ebrei hanno definitivamente sconfitto Roma.

L'obiettivo di Savitri era simile: prendere un leader politico fallito, Adolf Hitler, ed elevarlo a divino avatar, centro di una comunità religiosa che sarebbe divenuta lo strumento di trionfo

dei valori risalenti all'età dell'oro negli ultimi giorni del Kali Yuga. Ci sono voluti quasi trecento anni affinché il cristianesimo trionfasse su Roma, in questo senso quindi è troppo presto per poter giudicare il grado di successo del piano di Savitri.

Ormai sono diversi anni che circolano i testi curati dal vostro Archivio. In questo lasso di tempo siete riusciti a farvi un'idea nei riguardi dei vostri lettori? Come è stato accolto il vostro lavoro di “archeologia editoriale”?

R. G. Fowler: Ho venduto le copie dei libri di Savitri Devi a persone residenti in luoghi come gli Stati Uniti, il Regno Unito, il Canada, l'Australia, la Nuova Zelanda, l'Irlanda e il Sudafrica; l'Islanda, la Norvegia, la Svezia, la Danimarca e la Finlandia; la Germania, l'Austria, la Svizzera, il Belgio e i Paesi Bassi; l'Italia, la Francia, la Spagna e il Portogallo; la Serbia, la Slovenia, la Grecia, l'Ucraina e la Russia; la Turchia, il Libano, la Siria e l'Iran; il Messico, il Brasile, il Cile, l'Argentina e l'Uruguay. Forse gli ordini più sorprendenti sono quelli provenienti dalla Corea e dal Giappone – un numero stranamente consistente, davvero. Ma mi stupisco anche del fatto di non aver mai ricevuto un solo ordine dall'India, o dalla Cina.

Per quanto riguarda la presenza di insoliti acquirenti, beh, ho ricevuto ordini da dei rabbini e da dei sacerdoti cattolici, da persone che lavorano nel cinema e nell'industria del fumetto (personalmente sostengo che Savitri Devi potrebbe essere un'ottima “supercattiva” a cui dare battaglia per i nostri eroi liberal-democratici!), persone a capo di vari ordini iniziatici, organizzazioni di intelligence, nonché aristocratici europei e figure legate a casate reali.

Cosa ci può dire in merito al tributo in musica dedicato a Savitri: *The Savitri Diva Project*?

R. G. Fowler: Mi sento profondamente imbarazzato e colpevole del fatto che il tributo sia in stallo da ormai cinque anni. Si è trattato di un progetto svolto part-time e, nel 2006, ho cominciato un lavoro che ha assorbito sempre di più il mio tempo e le mie energie mentali. La speranza è quella di riuscire a trovare qualcuno che mi aiuti portare a compimento quanto iniziato.

Il futuro dell'archivio telematico (www.savitridevi.org) e della vostra attività in genere?

R. G. Fowler: Man mano appariranno nuovi documenti e nuove edizioni dell'opera di Savitri, sarà mia cura aggiungerli all'Archivio. Nel corso del 2011 pubblicherò *Forever and Ever: Devotional Poems* ed una nuova edizione del volume *The Lightning and the Sun*. Nel 2012, spero di pubblicare la mia traduzione di *Memories and Reflections of an Aryan Woman*.

Sappiamo che le ceneri di Savitri Devi, assieme a quelle George Lincoln Rockwell, sono custodite dal New Order



in un luogo non accessibile al pubblico. Ha mai avuto modo di visitare i resti mortali di Savitri?

R. G. Fowler: Non ho mai visitato i resti mortali di Savitri. Non sono aperti al pubblico.

Che opinione si è fatto in merito al lascito dei lavori di Savitri Devi? Possiamo considerare ancora attuale il suo messaggio, in special modo riferendoci alla situazione in cui versano gli Stati Uniti? E a tal proposito chi sono, a suo modo di vedere, i lettori americani "prescelti" per questo genere di insegnamento?

R. G. Fowler: Non sono certo del fatto che Savitri Devi possa essere considerata in qualche modo rilevante per la realtà americana, tranne, forse, nei termini di uno specchio o di un'immagine negativa di questo paese, emblematico filo conduttore del disfacimento storico che stiamo vivendo. Quando, alla fine di questa decadenza, il Kali Yuga esalerà il suo ultimo respiro, questo avverrà per via del soffocamento causato da un Big Mac. I lettori americani di Savitri Devi sono persone che risiedono solo formalmente in questa nazione, ma non sono parte di essa. Sono eletti spiritualmente, si tratta di un popolo che vive secondo i valori dell'età dell'oro costretto nella feccia dell'età oscura. Essi tendono ad essere spiccatamente intelligenti e creativi, con numerosi artisti e intellettuali tra di loro. Quelli con cui ho stretto amicizia sono tra le più belle persone che conosco.

© occidental congress / r. g. fowler

HITLER AS KALKI (DURTRO, 1993). RETROSPETTIVA DAL VIVO DELLA CORRENTE



«...HITLER AS KALKI»: MUSICA ALL'INSEGNA DI SAVITRI

*And I see the black sun rising.
And the rains that fall are red.
Kalki come a-calling,
As the days grow dark with dread.*

[Changes – Mahabharata of the Soul]

NON SI PUÒ certo affermare che la vita di Savitri abbia brillato di passione per la musica. Sebbene dalle sue memorie emerga un certo trasporto per le arie di classica (Bach e Wagner soprattutto) a cui spesso e volentieri si affiancavano diversi brani scelti del regime nazionalsocialista tedesco – inni, quest'ultimi, particolarmente cari a Savitri – per il resto è evidente la marginalità dell'aspetto musicale nella vita della scrittrice francese.

Qualche compositore classico, un nutrito canzoniere politico ed un generale nonché radicato astio per la musica contemporanea non danno certo l'idea di avere per le mani una candidata da includere idealmente nei progetti d'avanguardia sonora del nostro tempo. Ma in fondo è pure vero che, a dispetto del suo mesto interesse per questa forma d'arte primigenia, il suo contributo alla scena in forma di scritti e pensieri ha impresso un marchio indelebile molto più diffuso e profondo di quanto non si voglia credere.

La natura messianica, minacciosamente adombrata dal senso di imminente Apocalisse, di cui sono intrisi i testi di Savitri, e che emerge in forme trionfali nel suo *The Lightning and the Sun*, ha fatto sì che tali idee proliferassero, trovando riverite collocazioni in diversi album ben conosciuti ai più.

Tra gli altri, alla sua fonte hanno attinto, a volte a piene mani, una buona parte della odierna scena NSBM, ma anche personaggi come Boyd Rice, o in maniera più discreta Michael Moynihan, realtà seminali come Turbund Sturmwerk, oppure progetti minori, come i Luftwaffe e i Green Army Fraction, senza dimenticare pesi massimi del calibro dei Current 93. E proprio quest'ultimi meritano un discorso a parte poiché, se è vero che i nomi citati precedentemente di norma hanno estrapolato dei testi – riprodotti all'interno dei dischi oppure interpretati direttamente nei loro brani – David Tibet invece ha praticamente eretto un monumento al pensiero e, per quanto involontariamente, alla memoria di Savitri Devi. Nel 1992 viene pubblicato uno degli album simbolo della Corrente: *Thunder Perfect Mind*. Prodotto sia come cd che doppio vinile, lungo i solchi di questa pietra angolare del folk apocalittico risalente agli anni Novanta prendono forma i riverberi elettrici di quel faraonico mantra psichedelico intitolato *Hitler As Kalki*. Un'epica cavalcata di oltre sedici minuti dove Tibet dà sfogo alle sue ossessioni catastrofiste incanalandole lungo la via trac-



KALI (SUPERNAL MUSIC, 2007). ALBUM SOLISTA DI ELDRIG VAN SEE: IPNOTICA FURIA BLACK METAL ISPIRATA ALL'OPERA DI SAVITRI DEVI

ciata dagli insegnamenti rivelatori di Savitri.

«*To my father who fought Hitler*» è la dedica che accompagna il testo di questa sfarzosa ballata al nero dove, per mezzo di singolari formule esoteriche in chiave cristiana, Tibet offre la sua voce agli umori di *The Lightning and the Sun* e nel contempo esorcizza la figura del Führer additandolo come funesto Anticristo moderno.

«Il brano concorda con l'idea che Hitler fu una manifestazione demonica emersa dalle viscere della terra per annunciare la fine del mondo. E in un certo senso il pianeta lo ha distrutto, noi stiamo pagando le conseguenze della prima fase del disastro. Possiamo rivedere quel volto in ogni sua diversa manifestazione d'orrore. Era la faccia che mio padre mi mostrò raccontandomi di quando, ufficiale dell'esercito britannico, irruppe con le forze alleate nel campo di sterminio di Bergen-Belsen per liberarlo. Mi disse che la gente era costretta a bere in grossi barili di ferro dove galleggiavano i corpi senza vita dei loro compagni. Accaddero altri fatti che non voglio ripetere»

[David Tibet]

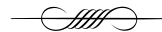
All'interno del libretto di *Thunder Perfect Mind* non vi sono espliciti riferimenti alla fervente seguace hitleriana se non in un semplice (eppure determinante) indizio celato in quell'acronimo presente proprio accanto al titolo del brano: *Hitler As Kalki* (SDM), ovvero Savitri Devi Mukherji.

Hitler As Kalki sarà in seguito anche il nome prescelto dalla Corrente per un disco di estratti dal vivo, raccolti a cavallo tra la Francia e il Regno Unito, ed uscito alcuni mesi dopo *Thunder Perfect Mind*. Nonostante la ferma ed esplicita condanna di Tibet nei confronti del regime nazionalsocialista, nel corso degli anni non mancheranno scialbe polemiche su presunte simpatie neonaziste del gruppo per l'aver dedicato una canzone – seppure nei termini sopra esposti – alla *diabolica* figura chiamata Adolf Hitler...

«Fu la vera azione dell'Anticristo. Mi preoccupai del fatto che qualcuno stesse tentando di riabilitarne la memoria, cosa che paradossalmente, mi venne accusata con questa canzone. Una bella testimonianza d'ignoranza!»

[David Tibet]

Nel caso specifico i detrattori, la cui lingua troppo spesso è inversamente proporzionale alla reale conoscenza dei temi contestati, avrebbero fatto meglio ad indirizzare la loro forma privilegiata di “disapprovazione militante” verso altri, e più ap-
paganti, lidi.^[7]



7. Si pensi, ad esempio, al secondo album dei RAHOWA, *Cult of the Holy War* (1995), esplicitamente “white power” nei testi ed in più frangenti influenzato dagli scritti di Savitri Devi (brani come *Man Against Time* e *The Last Battalion* non passano inosservati in questo senso). Una vera manna dal cielo per ogni probò cittadino alla ricerca di torbido materiale da deprecare attraverso riti plateali.